

l'Unità

1,20€ | Venerdì 30
Aprile 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 118

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE AUTO
www.linear.it



Si fa leva, impropriamente e artificiosamente, su una inchiesta, dove il ministro Scajola è completamente estraneo, per attaccarlo approfittando del fatto che casualmente è riportato il suo nome. Fabrizio Cicchitto, presidente deputati Pdl il 23 aprile 2010

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Carlo Lizzani, Carlo Troilo, Roger Liddle, Lidia Ravera, Francesca Fornario



LA CASA DELLE LIBERTÀ

Scoppia il caso Scajola

L'appartamento acquistato a Roma con gli assegni in nero
L'inchiesta G8 ora vira qui

Il ministro si difende

«Attacco infondato e inspiegabile
Non sono indagato
non mi lascio intimidire»

L'opposizione lo incalza

Di Pietro: si deve dimettere
Finocchiaro: venga a chiarire
Berlusconi: una bolla di sapone

Il palazzo davanti al Colosseo dove Scajola ha acquistato un appartamento

→ ALLE PAGINE 4-6

Vivo altrove, storie di ragazzi che scappano

All'estero per lavorare I giovani laureati vanno in Paesi dove conta solo quel che sanno e non le raccomandazioni. Igiaba Scego, italiana di origini somale scrive a Napolitano: ci dia una speranza, non voglio emigrare → ALLE PAGINE 8-13



GIOVANNI Belfiori GIORGIO Santelli
BERLUSCONARIO
TUTTE LE GAFFE DEL PRESIDENTE
Prefazione di Marco Travaglio

IN LIBRERIA
Melampo WWW.MELAMPOEDITORE.IT



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Antiche ceneri

Festa di famiglia e di amici per due ragazzi che partono. Marco, 24 anni, si è laureato in chimica farmaceutica a Firenze con una tesi di ricerca straordinaria che studia come limitare gli effetti collaterali dei farmaci anti-cancro. Lo hanno chiamato all'Istituto Marie Curie, oltralpe, gli offrono 2500 euro al mese di borsa di studio per proseguire con loro il suo lavoro almeno per tre anni. Prima di partire ha chiesto in Facoltà, ad imprese pubbliche e private italiane: se vi servo resto. Vai, gli hanno detto. Qui all'Università non entrerai mai, non sei figlio di nessuno. Se ti va bene e qualcuno alla fine ti raccomanda trovi lavoro per 600 euro in qualche istituto e ti mettono a fare fotocopie, chi studia e lavora fa paura, ti faranno la guerra. Vai. Federico, il suo amico d'infanzia, si era appassionato al giapponese perché gli piacevano i manga. Vent'anni dopo si è laureato con una tesi sull'evoluzione delle lingue orientali dai testi classici al pop. Ha vinto una borsa di studio a Tokio, gli danno la casa e gli pagano due viaggi all'anno per l'Italia. Sono stati molto fortunati. Bravi e fortunati, ci siamo detti salutandoli. A migliaia di ragazzi non va così, leggete le analisi e i numeri che porta oggi Roberto Rossi. La festa di congedo, dunque, era moderatamente allegra. Fieri di loro, gli adulti, e rassegnati a perderli. Claudia Cucchiariato, che conoscete per le sue cronache dalla Spagna, ha raccolto in un libro le

storie di chi, come lei, "vive altrove". Ieri abbiamo pubblicato uno stralcio del libro, oggi vi diciamo come è nato e cosa racconta, alla fine, di questo nostro paese che importa badanti e braccianti senza diritti ed esporta la sua intelligenza, il suo futuro, la sua forza. Igiaba Scego, italiana, insegnante e scrittrice, figlia di somali esuli perché perseguitati dal regime, indirizza attraverso l'Unità una lettera al presidente della Repubblica: lo fa qualche tempo dopo l'appello del capo dello Stato ai giovani, "resistete", diceva. Igiaba gli domanda con delicatezza, come. Praticamente, materialmente: come. Io vorrei restare, dice: penso che ci sia bisogno davvero di resistere. Ma come. L'economista Stefano Fassina parla di "Master and back", un tentativo fatto in Sardegna per far tornare a casa i laureati dopo la specializzazione. Si potrebbe fare, volendo. Non si vuole. Non interessa: a chi governa interessa solo oggi e qui, solo il personale tornaconto di chi è al potere adesso. Dei ragazzi che vivono altrove potete leggere on line e su carta le voci. Moltissimi di loro, la stragrande maggioranza, non tornerà.

D'altra parte tornare in un paese dove, sotto relativo silenzio, un ministro della Repubblica vive in una casa pagata per tre quinti con fondi neri erogati da un (per così dire) imprenditore della cricca che campa di appalti pubblici e ricambia la cortesia non è da augurare né consigliare a chi ha vent'anni. I ragazzi sanno benissimo che l'andazzo è questo, che questa è solo l'ultima delle sconcezze, che il sistema è marcio e che la forza per bonificarlo di certo non ce l'ha chi non ha lavoro né speranza di averlo senza sottostare ai ricatti. E' un peccato davvero, perché stiamo perdendo insieme alla loro indignazione anche la nostra. La rabbia di chi resta, orfana di sguardi intatti, cova sotto antiche ceneri e promette sventure.

Oggi nel giornale

PAG. 16

Bocchino lascia con rabbia
«Il premier ha chiesto la mia testa»



PAG. 21 ■ ITALIA

L'avvocato del «Giornale»
ai vertici dell'ufficio legale Rai



PAG. 24 ■ ITALIA

La denuncia di un preside:
bocciamo tutti, siamo senza soldi



PAG. 27 ■ MONDO

Marea nera, Louisiana in stato d'emergenza

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Rosignano, l'Isola che non c'è

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Intesa Sanpaolo, il rifiuto di Siniscalco

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Scarpelli, un addio da film

PAG. 44-45 ■ SPORT

Mourinho come Herrera



L'UNITÀ DÀ VOCE ALLA TUA CITTÀ

→ **Sempre più laureati** lasciano il nostro paese in cerca di nuove opportunità→ **Paghe basse** Da noi dopo cinque anni dal titolo si guadagna il 50% in meno

«Meglio vivere all'estero» I giovani in fuga dall'Italia

Sempre più giovani lasciano il paese dopo la laurea. Poche opportunità di lavoro, paghe basse, tra le ragioni che spingono piccoli e grandi talenti a fare le valige. E il nostro paese scivola sempre più in basso.

ROBERTO ROSSI

ROMA

Vivere altrove. Non in Italia. Ma dove? Se lo domandano in tanti, ultimamente. In particolare i giovani laureati che per mancanza di opportunità decidono di cambiare aria, di lasciare, loro malgrado, il loro paese e cercare fortuna all'estero, lontano, in città dove guardano un curriculum e si affidano alla tua esperienza piuttosto che a una raccomandazione. Dove il merito non è un accessorio. A dirla tutta Mario Marozzi di lasciare l'Italia non aveva proprio voglia. La sua città, Ascoli Piceno, dove ha studiato e conseguito una laurea in Economia e management, gli andava a pennello. A 28 anni, con un master in Amministrazione e direzione aziendale conseguito a Parma, pensava che il suo futuro fosse, nella peggiore delle ipotesi, all'interno dei confini patri. Sbagliava. «Nonostante i miei sforzi la mia situazione era molto precaria. Lavoravo a chiamata per una fondazione che si occupa di indagini statistiche e arrotondavo la sera con un lavoro nei locali, cosa che facevo già durante gli studi». Poi all'improvviso la svolta. «Ho ricevuto una telefonata dalla Renco Spa, impresa il cui core business è l'edilizia e i servizi a società petrolifere. Stavano cercando personale da mandare nella filiale di Atyrau», in Kazakistan. «In effetti non sapevo nean-



Foto Ansa

Spesso per i giovani migrare all'estero è un obbligo

che dove fosse. Ero senza esperienza, eppure mi avevano contattato e scelto». Avevano selezionato il suo curriculum, tra i tanti che aveva inviato, «pescandolo dal archivio di Almalurea», il Consorzio di Atenei italiani.

CHI VA

Come Mario sono tanti neo laureati che decidono di abbandonare. Una stima precisa è arduo farla. Il fenomeno è difficilmente monitorabile. Le Università del nord Italia, comunque, una percentuale l'hanno fornita. Hanno calcolato che il 3% dei giovani che finiscono gli studi emigra. E sono quelli che hanno una più alta capacità di penetrazione nel mercato.

Perché lasciano? La crisi economica e la crescente disoccupazione, sono degli ottimi argomenti.

Al Nord

Il 3% prepara le valige dopo l'Università. Di solito i più bravi

Ma di basso livello di crescita quasi tutti i paesi sono ammalati. «La verità - spiega ancora Mario - è che in Italia non hai responsabilità» spiega e di riflesso ti pagano meno. Il consorzio degli Atenei ha calcolato che un giovane laureato in Italia guadagna in media 1.124 euro, se lavora al nord, e 1.039 euro se lavora al sud. E questo a un anno dal conseguimento del titolo. Dopo cinque anni il divario non cambia. Le retribuzioni all'estero risultano più elevate di quelle nazionali di quasi il 50% (1.983 euro contro 1.328 euro).

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6****Cervellinfuga.it**

SITO ■■■ L'iniziativa dell'associazione dei ricercatori italiani, concepita per raccogliere le testimonianze dei ricercatori italiani all'estero ha avuto un successo di gran lunga superiore alle aspettative.

**Expatic.com**

MILANO ■■■ È un portale internazionale e multilingue che aiuta le donne di tutte le nazionalità che vivono o stanno per partire per vivere all'estero. Offre articoli sulla vita all'estero e schede pratiche.



→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Fuggire, allora, «è l'unica soluzione - spiega Lorenza Perini ricercatrice all'Università di Padova - Ma anche questa opportunità non è facile. Spesso non ci sono le risorse neanche per iscriversi ad un convegno all'estero».

CHI PARTE E CHI RESTA

In molti, allora, si preparano prima. Piero Carluccio, leccese di 26 anni, dopo gli studi al Politecnico di Torino, ha deciso di conseguire un diploma con la School Management Escp Europe e pianificare il salto nel migliore dei modi. «Sono partito subito senza pensarci. Prima in Inghilterra, in un'impresa finanziaria, poi a Parigi in un fondo di investimento». Ora sta pensando di tornarsene a Londra. «La crisi è stata dura per tutti ma in Gran Bretagna hanno una capacità di ripresa notevole». E tornare in Italia? «Non ora. Le condizioni lavorative, soprattutto per noi giovani, sono nettamente sfavorevoli. Diciamo che tengo la porta aperta».

Chiara Petrone quella porta l'ha chiusa in modo definitivo. «Vivo a

Affari**Non siamo competitivi
Penultimi dietro
alla Grecia**

Cambridge da 2 anni e mezzo e lavoro come ricercatrice e dirigente di laboratorio all'Università, una delle prime quattro al mondo. Sono stata costretta a fuggire dall'Italia semplicemente perché rifiutata da qualsiasi ateneo dopo 13 anni di onorato precariato nella ricerca e decine di concorsi vinti sempre da altri. Evidentemente non ero all'altezza».

Come non era all'altezza Giuseppe Trupiano, classe 1984, che ha frequentato l'Università per Stranieri di Perugia in cinese ed è stato sei mesi a Taiwan. «Pensavo che dopo la laurea trovare lavoro con la mia specializzazione fosse una cosa piuttosto semplice. Il fatto è che non sono riuscito a trovare niente di coerente con i miei studi». Lui all'estero non è ancora andato. «Ma ci sto pensando seriamente. Arrivo anche in Cina». Se così fosse Giuseppe andrebbe ad allungare la lista degli emigranti di pregio. Che al nostro paese costa. L'assenza di merito, come spiega la rivista on line doingbusiness.org, relega l'Italia al 26esimo posto, tra i paesi più sviluppati, in cui è più facile creare e gestire attività economiche. Siamo penultimi. Dietro solo la Grecia. Tra i tanti un buon posto dove non vivere. ♦

«Caro Presidente ci dia una speranza Non voglio emigrare»

Lettera aperta della scrittrice a Giorgio Napolitano. «Un'intera generazione sta perdendo la speranza. Ho cervello e competenze, ma mi riterrò fortunata se troverò un impiego in un call center per potermi sfamare»

La lettera**IGIABA SCEGO**
SCRITTRICE

Caro Presidente della Repubblica sono una cittadina di questo paese, mi chiamo Igiaba Scego, classe '74 e volevo informarla che mi sto arrendendo.

Tempo fa Lei ha rincuorato i precari, i disoccupati, i ricercatori senza affiliazione a non gettare la spugna. Ci ha detto «Coraggio non vi arrendete. Non uscite dall'Italia». Ci ha rivolto parole dolci e sincere. Purtroppo Signor Presidente io mi sto arrendendo. E vorrei tanto avere quel coraggio che ho sentito nelle sue parole. Ma questi sono giorni molto difficili.

Temo di non essere la sola a sentirsi così. Faccio parte, e non è una vuota statistica, di una generazione a cui sono state tarpate le ali. Sono una precaria della cultura. Sto diventando una precaria della vita.

Sono settimane che penso a lei. Mi sono detta «Il nostro Presidente deve sapere». Mi sono chiesta per settimane come ci si deve effettivamente rivolgere al Presidente della nostra Repubblica. Alla fine ho optato per un Caro Presidente perché la parola caro è una parola legata all'intimità della sua figura che ci è padre

(e sempre amico), ma anche all'intimità della disperazione quieta che le sto per illustrare.

Io sono figlia di somali nata a Roma. Sono cittadina italiana. La Somalia il paese dei miei genitori, della mia altra lingua madre, della mia pelle, delle mie tradizioni più intime si è liquefatto. La Somalia come stato non esiste più dal 1991. La guerra ci sta portando all'apocalisse, alla fine di ogni sogno. Ma ecco la perdita della Somalia mi ha fatto capire quanto invece è importante per me fare qualcosa, anche piccola, per salvare l'Italia e i sogni della mia generazione. Ho due paesi. Uno l'ho (mo-

Ali tarpate

Sono una precaria della cultura sto diventando precaria della vita

Interrogativo

Come posso fare a non arrendermi quando tutto rema contro?

mentaneamente spero) perso, l'altro non lo voglio perdere. Ma come fare Signor Presidente? Come fare a non arrendersi quanto tutto sembra remarci contro? Io non voglio partire, non voglio fare il cervello in fuga. Non voglio scrivere l'ennesima lettera ad un giornale della persona che non ce la fa più e chiude baracca e burattini per tentare la sorte all'estero.

Non voglio rinunciare al sogno di poter fare qualcosa in uno dei due paesi che sento veramente mio. Ma questo precariato, questa incertezza costante, mi stanno uccidendo... letteralmente. Ho un curriculum d'eccellenza, ma non serve. Sto cominciando ad avere problemi di salute per le troppe preoccupazioni.

Tempo fa un amico di famiglia mi ha chiesto: «Ma tu, per lo stato italiano, cosa sei?». E poi: «Che lavoro fai?». Ho cercato di cavarmela con la solita parola: «Precaria». Ma lui ha chiesto «dettagli». Ho blaterato alcune cose. «Ho finito un dottorato di ricerca. Sono una scrittrice, una giornalista, una ricercatrice senza affiliazione. Sono letta. Collaboro con alcune riviste e alcuni giornali. Faccio mediazione culturale nelle scuole. Ho tenuto lezioni anche in un carcere minorile». Insomma, mi sono messa a fare una lista: «Lo sai che anche all'estero fanno tesi su di me?» ho detto.

Ho cominciato a descrivere il mio personale arcipelago di lavori. La via crucis dell'essere precario. Nella speranza che l'amico rimanesse impressionato e la smettesse con le sue domande moleste che, a ogni sospiro, rischiavano di far crollare il castello di carta che m'ero costruita; ho aggiunto che sono laureata, ho fatto un corso di specializzazione, un master universitario, uno stage alla Radio vaticana, due programmi per radio Tre, e che vanto una collaborazione attiva con i giovani studenti del centro sociale Esc. E non mi sono fermata lì. «Ho lavorato in teatro. Scritto saggi. Ho tradotto opere dallo spagnolo». E visto che intendeva aprire di nuovo la bocca, ho continuato: «Conosco il lavoro duro, proletario, perché ho fatto la barista, ho venduto scarpe dietro una bancarella, ho venduto dischi, fatto la hostess nei convegni, l'animatrice con gruppi di bambini». Insomma ho parlato tanto. Mi si è seccata la gola.

L'amico di famiglia aveva una domanda di riserva. Quella che temevo più di tutte: «Ma ci vivi con tutta 'sta roba?». Potevo forse mentirgli? Gli ho risposto: «No, non ci vivo. Devo fare miracoli ogni mese. Vorrei

I GIOVANI E L'IMPRESA**Il fumetto**

Un fumetto che stimoli nei più piccoli la voglia di impresa: è il progetto dell'Unione industriale di Napoli, in collaborazione con il gruppo Piccola impresa.

Guadagno mensile netto ad **UN ANNO** per area di lavoro



Guadagno mensile netto a **CINQUE ANNI** per area di lavoro



un figlio un giorno, ma non ho idea di cosa gli darò da mangiare. Ora poi la mia situazione s'è fatta più drammatica: c'è la crisi e il poco lavoro».

Signor Presidente ho un cervello e delle competenze, ma mi riterrò fortunata, se trovo un call center per sfamarmi nei prossimi mesi. Perché, in questo paese, a una come me offrono solo stage non retribuiti. Non importa se si è preparati. Non importa se si hanno esperienza e cervello.

Amo profondamente l'Italia. Ultimamente, però, è cresciuta in me una rassegnazione ai limiti della depressione più cupa. Intorno a me la gente parte. la voglia di migrare tra chi ha 30 anni cresce. L'Italia è tornata ad essere di nuovo il paese degli emigranti. L'ultima dei miei amici ad aver fatto la sua valigia di cartone è Gordana Gaetaniello. Ora sta in India. Nel suo futuro c'è l'Australia. Gordana è l'ennesimo cervello in fuga.

Io l'Italia me la porto dovunque nel cuore. Sembra romantico detta così. Ma di fatto è quello che sento. Mi scorre nelle vene. Come la Somalia del resto. Il Bel Paese non sta bene caro Presidente. È un malato gra-

ve, ma come dico sempre agli amici non è terminale. Possiamo riprenderci e avere un'altra chance. Io vedo un paese pieno di potenzialità. Gente capace, tante idee, voglia di fare. Però vedo anche il muro che hanno messo su diciamo i poteri forti (non è colpa solo della politica). Le faccio un esempio. L'università. Io ho un dottorato di ricerca e conosco tante persone piene di idee. Il si-

Depressione
Amo l'Italia
ma in me è cresciuta
la rassegnazione

Sistema bloccato
L'esempio è l'università
Servirebbe una riforma
seria per ripartire

stema Italia non permette loro di fare ricerca. Molti dei miei amici hanno scelto la strada dell'emigrazione, altri hanno abbandonato il sogno e ora fanno i commessi, i camerieri o perdono il loro talento in un call center. L'Italia ha pagato per formare

quelle persone e arrivati al momento della raccolta disperde questo patrimonio immenso. L'università è come un rampollo scapestrato di una ricca famiglia. Il rampollo ha tanti soldi, ma non sa spenderli bene, butta via tutto e rimane in mutande. L'università italiana è un po' così. Il sistema è bloccato e ci sono pochi fondi. Servirebbe aprire una questione morale autentica. Mettersi in gioco. Prendersi le proprie responsabilità. Sarebbe bello cominciare ad interrogarci su tante cose. Con onestà, trasparenza, fermezza. Io credo che il cambiamento potrà avvenire in Italia solo se si farà piazza pulita di tutti i comportamenti ambigui.

Il mio più grande sogno è poter un giorno insegnare ai giovani studi postcoloniali e migrazioni. Non voglio andare via Signor Presidente. In un momento storico così delicato, dove l'Italia è cambiata, dove c'è una società multiculturale reale, un mutamento antropologico, sento che potrei fare da ponte. Spiegare quello che sta succedendo.

Non voglio andare via Signor Presidente. Mi aiuti a restare. Ci aiuti a restare. ♦

Io, invece, torno...
Dopo tre anni in Belgio
dico: da noi si vive meglio

Cara redazione de l'Unità io vivo a Bruxelles da ormai 3 e non faccio parte della casta dorata della Commissione o dei giovani sfruttati da qualunque "internship" al Parlamento. Io ho lasciato Milano e il mio contratto a tempo indeterminato in un grosso gruppo bancario italiano per voglia di cambiamento, di aria nuova, di confrontarmi davvero con l'Europa. Beh se devo essere sincero sarò uno dei pochi incoscienti che vuole tornare nella nostra bella Penisola, che nonostante i mille problemi che la affliggono non mi sembra tanto peggio del Belgio. Il nostro patrio piangerci addosso mi fa davvero sorridere. Non mi sembra che il nostro sistema sanitario o previdenziale funzionino meno bene di quelli belgi. Insomma per alcune professioni la fuga dei cervelli è necessaria, nel mio caso anzi trovo molto più stimolante stare in un paese dove la qualità della vita è buona. Ci vedremo presto in Italia. Claudio Sartorelli

Le vostre
storieTanti i racconti
arrivati su Unità.itAvevo voglia di imparare
ma all'università era inutile

■ Mi chiamo Emanuele Spiga ho 30 anni, medico laureato con 110 e lode, una tesi in terapia del dolore pubblicata. Sono scappato nel marzo scorso dall'Università di Cagliari dove non ho mai trovato una mia dimensione. Ora sono in Germania...



La foto di Emanuele sul nostro Facebook

Faccio il contabile, ma qui
in Francia c'è meno ansia...

■ Vivo a Parigi da un anno e mezzo, faccio il contabile, come vedete nessun lavoro artistico o creativo. Ma ho lasciato a voi la paura della fine di un lavoro, l'insoddisfazione per la miseria del salario o per lo sfruttamento legalizzato. Francesco Artuso

→ **Perché in tanti** sono andati via dall'Italia e continuano a farlo? Come si vive là fuori?

→ **Parte oggi** il sito www.vivoaltrove.it, un luogo dove incontrare i «neomigranti»

Una rete transnazionale per la «generazione liquida»

Da oggi nasce il sito www.vivoaltrove.it un luogo nella Rete per incontrare e conoscere una generazione liquida, che ha tentato fortuna fuori dal paese e che si interroga su se stessa.

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Puntuale, il 18 di ogni mese, nella mia buchetta della posta arriva la bolletta della compagnia di telefonia mobile con cui ho un contratto da quattro anni. Vivo a Barcellona da cinque, ho cambiato casa tre volte e ad ogni trasferimento ho comunicato i nuovi dati alla compagnia, sempre pregando di modificare anche l'intestazione della persona a cui arrivano le bollette: Claudia Cuchiarato Ninguno. Niente da fare: il cambiamento di residenza è previsto, quello di identità no. E io, per le signorine che da quattro anni rispondono alle mie insistenti richieste, mi chiamo così. Eppure, non è tanto "Cuchiarato" a darmi fastidio. Dopo cinque anni quello che mi fa riflettere, puntualmente, il 18 di ogni mese, è la parola «Nessuno», che sarebbe, secondo gli spagnoli, il cognome di mia mamma. Vaghiolo a spiegare che in Italia non lo usiamo.

Ho detto che questa faccenda mi fa riflettere, e non arrabbiare, perché magari hanno ragione loro. Chi sono io? Che ci faccio qui? Chi mi conosce? Ho sempre pensato che andarmene dall'Italia sarebbe stato anche un modo per rico-

minciare da capo: essere «senza me e con un estraneo attorno», come scriveva Pirandello in *Uno nessuno e centomila*. Non che fossi stanca della mia famiglia o dei miei amici, anzi, quando decisi di partire lo feci più che altro perché ero stanca di me in quelle condizioni. Quella che potrebbe sembrare una fuga è semplicemente un passo alla ricerca di qualcosa di nuovo. Sono stata fortunata: ho trovato quello che cercavo nella prima città in cui ho messo piede fuori dal mio Paese. Moltissimi altri giovani italiani migranti che ho conosciuto in tutti questi anni non

Spazio

Un luogo virtuale in cui uscire dall'invisibilità e discutere

hanno avuto la stessa sorte. Si muovono spesso, e in alcuni casi volentieri, tra diverse città, soprattutto europee, alla ricerca di qualcosa di non ben definito, forse la realizzazione professionale, forse la serenità, forse, appunto, la continua ricerca fine a se stessa.

VIVO ALTROVE

Da queste riflessioni è nato il mio primo libro: «Vivo altrove», che verrà pubblicato l'11 maggio. Perché in tanti ce ne siamo andati e continuiamo ad andarcene dall'Italia? Come si vive là fuori? Forse a qualcuno in Italia interessa saperlo, mi son detta. Ho provato a spiegarlo, ma il risultato è più che altro un affresco, il racconto di una generazione «liquida»:

Cronologia
Fotografia della
gioventù italiana

31 anni È l'età media in Italia di uscita dalla famiglia. In Soagna si scende a 29 anni in Germania a 25 in Francia a 24.

50 per cento di giovani dichiara di rimanere in famiglia perché non ha abbastanza soldi per mantenersi da solo. il 25% per comodità senza responsabilità.

35 anni Sempre più giovani scelgono di rimanere single fino a 35 anni. Specie i maschi. Che nel 2002 erano il 34%, mentre nel 2009 la cifra è salita al 46%.

Il Papa

«Serve uno straordinario impegno educativo»

■ «Le condizioni attuali della società richiedono uno straordinario impegno educativo in favore delle nuove generazioni». È il monito lanciato da Benedetto XVI nel discorso pronunciato al termine del concerto nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, offerto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del quinto anniversario del Pontificato. «Nell'odierno contesto sociale, infatti - ha sottolineato Ratzinger -, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e problematica».

da»: le domande che mi ero posta all'inizio non hanno una risposta univoca. Innanzitutto perché le motivazioni della cosiddetta «fuga» possono essere molteplici (l'amore, il vuoto dopo la laurea, il fascino di una città...), anche se identici sono i motivi per cui chi è partito non ha intenzione di tornare: l'Italia, vista da fuori, diventa ancor più stretta e incomprensibile. E poi perché siamo tanti, sempre più numerosi, incontrollabili e incontabili. L'Anagrafe degli Italiani all'Estero non riuscirà mai ad avere un censimento completo di questa generazione di «neomigranti»: tendiamo a non registrarci in nessun Consolato, ci spostiamo continuamente. E se non esistono i dati, noi non esistiamo, siamo «nessuno». Forse è utopico, o forse no, ma nasce proprio dall'intenzione di continuare a contarci l'idea di creare un blog aperto dallo stesso nome del libro (www.vivoaltrove.it, online da oggi), in cui continuare l'esperienza. Un luogo virtuale in cui uscire dall'invisibilità e discutere, proporre o anche solo far sentire la nostra voce. Ho capito che c'era bisogno di questo spazio fin da quando ho iniziato a cercare le persone da intervistare per il libro. Quasi tutte mi hanno aperto la porta di casa loro e hanno dimostrato un entusiasmo. Per creare questa rete transnazionale non è stato nemmeno necessario ricorrere a Facebook. Solo una delle più di cento persone contattate non ha accettato di raccontarmi la sua storia. E non perché non lo volesse o non ne sentisse il bisogno: non poteva. Grazie anche a te, Fabrizio: questo sito sarà il tuo spazio. ❖